

I FUCILI DI NAPOLEONE dal modello 1777 all'Anno IX

Allo scoppio della rivoluzione il fucile d'ordinanza della fanteria dell'esercito francese, il modello 1777, era il più efficiente e moderno dell'intero teatro europeo. Già il vecchio modello 1763, chiamato affettuosamente Charleville dal nome dell'arsenale inciso sulla cartella, si era coperto di gloria sul teatro di guerra della rivoluzione americana ove fu apprezzato dai comandi statunitensi e poi sostanzialmente copiato da Eli Whitney nell'arsenale di Springfield, il primo del nuovo continente, con la produzione del modello 1795. Il successivo modello 1777, che con modifiche minori armò gli eserciti francesi per 63 anni, ispirò poi le migliorie introdotte con la produzione del modello 1808 primo vero fucile d'ordinanza della fanteria americana, largamente impiegato nella guerra del 1812 e successivamente con minori modifiche nella guerra messicana del 1848/49 e, trasformato a percussione, anche nella guerra civile tra unionisti e confederati.

Frutto della caparbia del conte di Gribeauval (1715 - 1789), tenente colonnello di artiglieria e pietra miliare della storia militare di Francia, il modello 1777 fu la prima arma costruita secondo parametri moderni ed industriali per quanto la tecnica del tempo permettesse. Questo nell'ottica di razionalizzare la produzione e raggiungere un'uniformità nella fabbricazione dei fucili d'ordinanza che rendesse possibile la intercambiabilità delle componenti tra le diverse armi, prodotte nelle varie manifatture, in modo semplice, veloce ed economico.

L'arma di calibro 17,5 mm, misurava 1,52 metri dei quali 1,14 metri di canna di 9 mm più corta rispetto al precedente modello intermedio 1774 e pesava circa 4,6 kg. Diverse le migliorie introdotte rispetto ai modelli precedenti. Il foro del focone fu trapanato obliquamente dall'alto in basso per ridurre la proiezione di scintille cosa particolarmente fastidiosa per i soldati disposti in linea. Lo scodellino della cartella fu realizzato in ottone per resistere alla corrosione. Il cane più spesso e tondeggiante manteneva la barretta supplementare di rinforzo della testa. La bacchetta realizzata in acciaio con testa a pera era trattenuta all'altezza del bocchino da una lamina interna allo stesso. Il bocchino era fissato alla canna da una vite. La codetta di culatta era incassata nel legno senza sporgere per favorire un più pronto allineamento dell'occhio del soldato con l'asse della canna. Tutte le viti erano realizzate a testa piatta eccetto quella di culatta e quelle destinate ad avvitarsi nel legno. La baionetta con fissaggio a ghiera su di un dente saldato sotto la bocca della canna era di lama più spessa e stretta rispetto alle precedenti.

Iniziata in contemporanea con l'utilizzo del carbone al posto del legno nelle fornaci dedicate alla fusione dei metalli, con il raggiungimento di livelli di calore più elevati, la produzione del modello 1777 sorprende ancora oggi per il livello qualitativo raggiunto.

Tutti i materiali destinati alla produzione dei fucili subivano rigorosi controlli preliminari che si ripetevano nelle varie fasi della realizzazione. Strumenti di precisione appositamente studiati per le verifiche garantivano la qualità dell'esecuzione dei pezzi e la loro intercambiabilità. Tre manifatture furono delegate alla produzione per conto dell'esercito, Saint-Etienne, Charleville, Maubeuge ed una per conto della marina, Tulle. Quest'ultima passerà sotto il controllo dell'esercito solamente nel 1804. Era prevista la produzione delle seguenti armi della stessa tipologia, ma di dimensioni e pesi diversi pensate per i diversi campi d'impiego: fucile da fanteria, fucile da dragoni, fucile da cadetto, moschetto da cavalleria grossa, moschetto d'artiglieria, moschetto da cavalleria leggera o da ussari, pistola da arcione.

Con lo scoppio della rivoluzione la qualità delle armi decadde velocemente. Con l'improvvisa ed urgente necessità di armare le masse rivoluzionarie furono sospesi i controlli qualitativi che rallentavano troppo la produzione, vi fu uno scadimento del personale tecnico degli arsenali di stato e furono anche dati appalti a privati. Si perse così l'intercambiabilità delle componenti rendendo di conseguenza molti fucili inutilizzabili e non riparabili sul campo di battaglia. Per dare un'idea delle quantità, si ritiene che nel periodo rivoluzionario siano stati prodotti circa 300.000 fucili. Fu con tali armi che furono combattute le prime campagne napoleoniche.

Solo poco dopo il colpo di stato del 18 Brumaio, 9 Novembre 1799 VIII anno della rivoluzione, fu istituita da Napoleone, primo console, una commissione di ufficiali d'artiglieria incaricata di studiare nuovi modelli di armi da prodursi entro le manifatture che si erano conservate. A seguito di ciò l'intendenza di artiglieria si riprese il compito di controllare la qualità della produzione nei vari arsenali, nuovamente gli unici incaricati della produzione.

Fu deciso di semplificare e standardizzare ulteriormente la produzione del vecchio fucile 1777 e di limitarsi a produrre cinque tipologie di armi: un fucile da fanteria, un fucile da dragoni/volteggianti, un moschetto per le truppe montate, una pistola da cavalleria ed una da gendarmeria. Nacque così la leggendaria tipologia delle armi modello IX che caratterizzarono tutta l'epopea imperiale napoleonica.

Mi limiterò ad illustrare le caratteristiche del fucile della fanteria di linea e di quello detto da dragoni ed utilizzato dalle truppe di fanteria leggera. Queste le caratteristiche dimensionali e le principali migliorie apportate al fucile di linea.

Misura totale 1,515 m., lunghezza della canna 1,137 m., calibro 17,5 mm., peso totale 4,375 kg.

Furono apportate modifiche alle fascette reggi canna, il bocchino perse il delicato fissaggio a vite e fu ripreso il fissaggio tramite lamina/molla incassata nel fusto della calciatura già presente nel vecchio modello 1763. La bacchetta in acciaio uguale a quella del precedente modello 1777 invece che all'altezza del bocchino veniva ora trattenuta da una lamina incassata nella calciatura. La martellina fu semplificata e ampliata. La cresta del cane e la sua vite furono allungate. La calciatura venne alleggerita. Quanto alla baionetta questa venne allungata di 27mm e pesava ora 0,329 kg. Tutti i modelli di baionette precedenti erano comunque utilizzabili.

Il fucile da dragoni, sostanzialmente identico al fratello maggiore, eccetto alcune differenze nelle fascette, aveva invece le seguenti caratteristiche dimensionali.

Misura totale 1,417 m., lunghezza della canna 1,028 m., calibro 17,5 mm., peso totale 4,260 kg.

La produzione del fucile da dragoni era prevista in proporzione di uno a dieci rispetto al più lungo fucile da fanteria.

Con il modello IX furono anche standardizzate e rese uniformi le marcature di ferri e legni. Sulle canne venivano punzonati: l'iniziale del nome dell'ispettore della manifattura, il punzone del primo controllore, punzone del controllore addetto alla verifica delle canne, a seconda dell'epoca punzoni RF, EF, sulla culatta dopo il focone. Sulla faccia opposta l'anno di produzione; sulla codetta era riportato il modello dell'arma. Sulla cartella: marcatura Manufacture Nationale fino a fine 1805 quindi Manufacture Impériale seguita dal nome dell'arsenale di produzione. Le fascette riportavano il medesimo punzone di controllo così come la bacchetta che poteva anche riportare inciso un numero di reparto come del resto la baionetta oltre ai consueti punzoni dei controllori.

Sul calcio era riportato un marchio circolare con al centro un tassello ligneo con sopra incise le lettere EF mentre attorno l'anno di fabbricazione e la lettera iniziale del controllore principale. Sulla calciatura si possono trovare altri numeri sparsi e a volte il nome dell'incassatore oltre a stemmi di reparti precedenti, magari reali, fonte di confusione per appassionati e collezionisti. Bisogna considerare che l'era napoleonica specie verso la fine attraversò una crisi profonda che si rifletté inevitabilmente nella produzione dei fucili. Vennero a mancare le materie prime e spesso ci si dovette arrangiare con quello che c'era riciclando il possibile.

Tipico al proposito il caso dei cosiddetti fucili da volteggiatore. Sono infatti arrivati fino a noi alcuni fucili del tutto uguali al modello da fanteria, ma con le misure più corte o addirittura con quelle del modello da dragoni tanto da fare ipotizzare l'esistenza di un ulteriore modello, quello da volteggianti appunto. La cosa è però assai improbabile poiché nessun testo è mai stato trovato che avvalorasse tale tesi. La conclusione più corretta la fornisce probabilmente il Boudriot, massimo esperto dell'argomento, che ipotizza che tali fucili fossero il risultato o di difetti presenti alla bocca delle canne al momento della produzione ed utilizzati comunque raccorciandoli o frutto di vere e proprie riparazioni successive con conseguente accorciamento della canna e riposizionatura delle molle delle fascette. I legni venivano modificati di conseguenza e non è raro trovarne con tasselli

che otturano le vecchie sedi delle molle reggifascette originali. Venivano poi probabilmente dati in dotazione a soldati di taglia minore o a corpi di fanteria leggera o della guardia nazionale.

Gli arsenali incaricati della produzione delle armi modello Anno IX furono i seguenti: Charleville, Saint-Etienne, Maubeuge, Mutzig, Tulle, Versailles, Liegi, Torino. La manifattura di Klingenthal produsse invece unicamente baionette.

Quanto ai numeri della produzione le cifre sono impressionanti anche per i nostri tempi. Nell'anno 1803 esistevano 800.000 fucili. Dal 1803 al 1814 le diverse manifatture sfornarono 2.243.000 fucili dei quali circa un quarto moschettoni da cavalleria e 203.000 paia di pistole!

Nonostante tali numeri per il collezionista moderno è difficile trovare un fucile autenticamente napoleonico. La quasi totalità furono infatti riutilizzati e rimaneggiati durante la restaurazione prima, poi venduti in tutte le parti del mondo e trasformati successivamente a percussione e talvolta addirittura rigati. Tali armi unitamente ai Brown Bess inglesi hanno caratterizzato ad esempio tutta la nostra epopea risorgimentale dai primi moti fino a Mentana.

Quanto al propellente questo era la polvere nera di un unico tipo detta da munizione uguale per l'artiglieria come per le armi portatili composta da $\frac{3}{4}$ di salnitro, $\frac{1}{8}$ di carbone di legna e $\frac{1}{8}$ di zolfo; era formata da grani relativamente grossi, da 300 a 400 per grammo. Dopo 50 o 60 colpi a causa delle fecce che si creavano la canna necessitava di essere pulita con uno straccio umido avvolto sul cavastracci, in dotazione ad ogni soldato, fissato sulla bacchetta che era filettata al vertice.

I soldati portavano nella giberna 35 cartucce di carta contenenti la palla e la giusta dose di polvere. La sequenza per caricare l'arma era la seguente. Il cane veniva portato a mezza monta, si apriva lo scodellino si prendeva la cartuccia e si strappava con i denti la linguetta in corrispondenza della polvere, si riempiva di polvere lo scodellino, lo si chiudeva con la martellina, si versava il resto della polvere nella canna e si abboccava la palla avvolta nella carta, quindi con la bacchetta la si spingeva con un paio di colpi fino a battere sulla polvere, si rimetteva a posto la bacchetta, si alzava del tutto il cane e si era pronti a sparare. La cadenza di tiro per un soldato addestrato era di due/tre colpi al minuto. La portata teorica con i progressi nel campo della fabbricazione delle polveri in epoca napoleonica era di 200 metri, quella effettiva molto minore ed assai difficilmente superava i 50. Le prime scariche erano le più importanti perchè le più efficaci. La visibilità era ancora discreta prima di venire avvolti dalla fitta nebbia causata dalla polvere nera e tutti i fucili erano in grado di sparare. Con le scariche successive infatti accadeva che nell'eccitazione della battaglia venissero sovrapposte le cariche, venisse infilata la palla prima della polvere o fosse dimenticata la bacchetta nella canna perdendola al momento dello sparo. Molti soldati poi si ferivano con la baionetta innestata o venivano colpiti agli occhi dalle scintille del compagno di fianco. Fondamentale era l'addestramento che richiedeva tempo ed esperienza. Non sorprende che gli eserciti rivoluzionari o con militari scarsamente addestrati ma numerosi mirassero alla vittoria con vigorosi attacchi alla baionetta.

Quale ultimo aspetto tecnico è giusto dare qualche ragguaglio sulle pietre focaie che venivano utilizzate ed erano parte fondamentale dell'intero ciclo di sparo.

Esistevano pietre focaie di diversi colori: bionde, brune, nere e rosse. Non tutte andavano bene o perchè troppo dure con conseguente danneggiamento della martellina o perchè troppo morbide e quindi soggette a spezzarsi al contatto della stessa. La zona francese per eccellenza ove trovare le pietre ideali era la Vallée du Cher, nel bacino della Loira, tenuta presto sotto controllo dai vari ministeri della guerra. Talmente alta era la loro qualità che furono massicciamente esportate in tutto il mondo finché durante il periodo rivoluzionario non ne fu impedito il commercio con l'estero. Si creò quindi un mercato di contrabbando con pesanti pene per i trafficanti dichiarati nemici della repubblica. Nacquero anche artigiani intagliatori assai abili impiegati alle strette dipendenze dei ministeri della guerra il cui lavoro veniva considerato segreto militare. Una buona pietra focaia garantiva 50 colpi prima di dovere essere riaffilata. Fondamentale era che fosse ben trattenuta dalle ganasce del cane. A tal fine venivano forniti ai soldati dei sottili fogli di piombo ed un cacciavite.

Era vietato utilizzare a tale scopo carta o panni di qualsivoglia tipo perchè soggetti ad incendiarsi e rilasciare scintille assai pericolose al momento del caricamento. Altresì vietato era appiattare pallottole di piombo, poiché di solito ciò veniva fatto con il calcio del fucile che facilmente poteva in tal modo spezzarsi. Ai graduati era fornito uno speciale attrezzo composto da cacciavite, scalpello e martelletto per potere svolgere tutte le operazioni necessarie al corretto montaggio delle pietre focaie.

Terminato l'esame degli aspetti tecnici dei fucili da fanteria napoleonici è doveroso, per lo studioso di storia militare, trarre delle conclusioni sul loro impiego e su quanto abbiano pesato nelle campagne napoleoniche anche confrontandoli con quelli delle potenze nemiche ai quali si contrapposero. Il modello 1777 ed il successivo Anno IX furono in sostanza determinanti per i successi di Napoleone? La risposta è negativa se si considera l'aspetto tattico, ma positiva se si considera l'aspetto logistico.

L'Imperatore non si interessò mai in modo particolare all'armamento leggero delle proprie truppe e non prese mai in considerazione i nuovi prototipi di armi che ingegnosi inventori proponevano piuttosto di frequente all'intendenza militare. Confidò piuttosto nell'uso spregiudicato dell'artiglieria da campo e nello spostare velocemente grossi corpi di fanteria indirizzandoli sul punto di rottura dello schieramento nemico. La cosa fu indubbiamente decisiva sui campi di battaglia tradizionali, ma la mancanza di tattiche alternative mostrò tutta la propria debolezza sui teatri di guerra non convenzionali quali la campagna di Spagna vinta dagli inglesi armati col ben più mediocre Brown Bess. Fucile antiquato, fragile e di difficile manutenzione il Brown Bess, anche nella versione migliorata India Pattern, perdeva il confronto tecnico con gli equivalenti francesi. I britannici tuttavia potevano contare su soldati professionisti molto più addestrati della media di quelli napoleonici, su di un'ottima artiglieria ed un'eccellente cavalleria oltretutto sulla marina vera vincitrice del lungo confronto. Inoltre memori dell'esperienza americana ove sul campo avevano pagato un duro prezzo alle armi rigate ed alle relative tattiche di guerriglia, organizzarono corpi speciali di fanteria leggera armati di carabine rigate quali la Baker che si dimostrarono decisivi nella campagna spagnola.

Quanto agli altri eserciti austriaco e prussiano erano tutti armati di fucili di concezione assai simile a quelli francesi, ma di qualità tecnica peggiore e con ritmi di produzione non paragonabili per quantità e qualità. Erano già presenti nei due eserciti corpi di cacciatori armati di carabine rigate, ma impiegati male tatticamente non riuscirono ad andare oltre ad azioni di disturbo senza essere mai decisivi.

L'esercito russo era armato con fucili cloni di quelli francesi con armi a volte di tipo particolare in dotazione alle truppe cosacche sui quali non è il caso, in questa occasione, di soffermarsi.

Dove invece il modello 1777 ed il successivo Anno IX si mostrarono determinanti per le campagne napoleoniche fu il lato logistico. Con gli eserciti rivoluzionari prima e quelli napoleonici poi si entrò infatti nell'era della guerra totale con grossi eserciti che più che sulla professionalità facevano leva sul numero. L'epoca degli eserciti dinastici era definitivamente tramontata e per la guerra iniziava un nuovo capitolo, rimasto in sordina dopo le campagne napoleoniche alle quali seguì in occidente un periodo relativamente pacifico caratterizzato dalle espansioni coloniali con l'impiego di piccoli eserciti nazionali e da rivoluzioni importanti sotto l'aspetto politico, ma scarsamente rilevanti sotto quello militare e solo dopo la metà del XIX secolo con la guerra civile americana e quella franco prussiana si risvegliò l'incubo della guerra totale culminata nel primo conflitto mondiale del 1914. Per foraggiare l'immensa macchina bellica napoleonica fu quindi indispensabile potere equipaggiare rapidamente grosse masse di soldati con armi di impiego il più possibile facile e sicuro. Sotto questo aspetto i fucili francesi risposero perfettamente alle bisogna. Facilmente e velocemente riparabili sul campo di battaglia sfruttando la compatibilità delle varie componenti, di produzione veloce ma qualitativamente alta non tradirono mai le aspettative, precursori di un'era degli armamenti moderna, con il Gribeauval che sicuramente sarebbe stato fiero del risultato raggiunto

grazie alle sue intuizioni e insistenze.

In conclusione e riassumendo quanto scritto in una frase possiamo affermare che i fucili dell'era napoleonica contribuirono sì a costruire un impero, ma che non poterono impedirne il crollo.